

il semplice capriccio di qualche persona, spesso interessata, si abbiano a cambiare denominazioni consacrate dal tempo.

Nel caso speciale, non si non vede altra ragione per cui si voglia cambiare il nome di *Comune di Struppa* in quello di *Doria* se non il fatto che attualmente la casa comunale trovasi nella località chiamata appunto dal secondo nome: ragione troppo debole perchè la denominazione quasi millenaria di *Struppa* abbia a cedere davanti a quello di *Doria*, derivata probabilmente dalla tenuta che vi aveva la famiglia omonima, ristretta ad una località limitatissima che da pochi anni soltanto è cresciuta d'importanza, non tale però da dover imporre il proprio nome a tutto il comune, di fronte all'altro di *Struppa* che comprende una grandissima estensione di tre parrocchie: S. Siro, S. Martino e S. Cosimo oltre a quella di *Aggio*. A favore della conservazione dell'antica denominazione stanno poi gravi ragioni storiche e documenti che non occorre riprodurre perchè già pubblicate da L. T. Belgrano nell'illustrazione del 1.º Registro Arcivescovile.

Per queste considerazioni *il Consiglio si dichiara assolutamente contrario al cambiamento del nome di Struppa in quello di Doria.*

ANCORA DEL DOGE GIACOMO MARIA BRIGNOLE

Diamo ben volentieri questa correzione ed aggiunta all'articolo di M. Staglieno intitolato — *L'epigrafe sepolcrale dell'ultimo Doge della serenissima Repubblica di Genova* — inserito nel fascicolo precedente a pag. 22.

Essendo occorso errore nella data del matrimonio del Doge Giacomo Maria Brignole con Barbara Durazzo di Marcello, indicato come avvenuto il 28 giugno 1766, la rettifichiamo in 28 giugno 1752, qualmente risulta dai registri della parrocchia di S. Fede, ed aggiungiamo che i tre figli maschi dei medesimi, secondo l'ordine della loro nascita devono segnarsi, Francesco Maria, Gian Carlo ed Emanuele.

A maggior spiegazione poi di quanto si disse sulla discendenza, qui uniamo l'albero genealogico, cominciando dal suddetto Doge, e con alcune date a corredo dell'albero medesimo

M. STAGLIENO.

COMUNICAZIONI ED APPUNTI

La commemorazione del compianto comm. L. T. Belgrano, indetta per il giorno 24 maggio al Palazzo Rosso, non poteva riuscire più imponente, per il pubblico scelto, sia mascolino sia femminile, che vi convenne per dare l'estremo omaggio di rimpianto all'Illustre Estinto, e novello attestato di inalterabile simpatia verso l'Oratore, che seppe dire tanto degnamente dell'Uomo a lui compagno di lavoro e collega per oltre un ventennio. La « Società Ligure di Storia Patria » che promosse la commemorazione trovò nel suo Presidente effettivo, marchese Imperiale di Sant'Angelo; l'interprete ideale delle sue aspirazioni, quando per voto unanime del Consiglio Direttivo, deliberò di commettere ad un oratore fecondo « brillante d'ingegno e largo di cuore », come disse il comm. Cornelio Desimoni, l'incarico di glorificare la memoria di Colui che seppe essere mente e braccio della Società per oltre trent'anni: dello scrittore il cui nome Genova Superba segnerà accanto a quello del Foglietta, del Federici e del Casoni.

« Ai genovesi parlerai tu di Luigi Tommaso Belgrano », disse il marchese Imperiale ad A. G. Barrili e Barrili accettò.

Quantunque verso le dodici un subitaneo temporale ed un violento nubifragio venisse a sconvolgere la giornata primaverile che il bel sole del mattino preannunziava, tuttavia pochi minuti mancavano all'ora stabilita, e già il salone del Palazzo Rosso e le sale ad esso adiacenti erano riboccanti per il numero degli accorsi.

Al banco di Presidenza, sta al completo il Consiglio Direttivo della Società Ligure di Storia Patria.

Fra le autorità notiamo in prima fila: S. E. monsignor march. Tommaso Reggio, arcivescovo - il comm. D. Silvagni, prefetto - il comm. Elia Presidente della Deputazione Provinciale - l'avv. Pozzo, sindaco di Genova - il comm. G. B. Poggi, presidente della Corte d'Appello - il comm. Pratolongo - il senatore march. Casaretto - il comm. Elia, ecc.

Notiamo tra le signore, la marchesa Fiammetta Serra-Doria, march. Solferina Serra-Spinola Villamarina, signora Larco-Figoli, march. Geppa Imperiale, march. Umberta Spinola, march. Luisa Sauli-Pallavicino, sig.^a Crespi, la sig.^a Cartier, la sig.^a Grasso con la nuora (figlia al compianto Belgrano) e famiglia, sig.^a Breschi-Barrili e signorine, sig.^a Costa, sig.^a Benzoni, Caselli, ecc.

Del sesso forte, ricordiamo i prof. dell' Università Eusebio, Manfroni, Rossello, P. E. Bensa, Garibaldi, Denegri, Benzoni, Caseili, il cav. Oxilia, segretario, Sante Ferrari, Issel: del Liceo Doria (di cui il Belgrano fu già Preside) il prof. Guarnerio: del Colombo, Bigoni: dell' Istituto Nautico, il prof. Bariola: del Comizio Agrario, il cav. uff. Parodi Carlo: del Regio Archivio di Stato, avv. Didimo Gallo: della Regia Commissione Araldica, march. Staglieno: della Biblioteca Civica, l'avv. prof. G. I. Isola, nonchè il prof. cav. Bertolotto (che è al suo posto di v. segretario-generale al banco di presidenza) e fra i soci, il prof. Pace, Massa, avv. Breschi, ing. Parodi, prof. De Barbieri, G. C. Desimoni, G. B. Canevari, studente in legge, cav. Arpe, prof. Crotta, prof. Campora, Neri, march. cav. Clemente Lomellini, cav. D' Albertis, cav. uff. Leonida Olivari, cav. L. Ferrari, marchese ing. Reggio Giacomo, march. Cattaneo Adorno, march. Onofrio Sauli, cav. Arpe, comm. avv. V. Rossi, lo scultore G. B. Villa, il prof. Azzio Caselli, il generale Stefano Canzio, l'avv. Sciolla, il cav. Santo Argenti ecc.

Alle ore 15 e $\frac{1}{4}$ l' oratore incomincia il suo discorso che viene religiosamente seguito in tutti i suoi particolari dall' intelligente uditorio, Il voler riassumerlo è compito superiore alle nostre forze.

La parola di Barrili ci infiamma, ci rapisce, ma non si lascia tradurre con sintesi altrui. Tuttavia vogliamo darne un cenno, lieti di annunciare che il discorso sarà pubblicato per disteso nel prossimo fascicolo degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*.

L' oratore esordisce ricordando come, or fanno circa trent' anni, tornato dalla campagna del Tirolo e non ancora deposta la camicia rossa, fu invitato ad una distribuzione di premi in un collegio tenuto dai Domenicani a Nervi. L' oratore della solennità era il professore di storia del collegio: L. T. Belgrano, un giovane — dice il conferenziere — aitante della persona, accennante con le spalle poderose alla curva ben nota dei lavoratori di tavolino, bianco cereo la carnagione, come di chi passa troppe ore al chiuso, poco visto dal sole, vividi gli occhi cerulei, tenue il labbro, raso come le guancie, bonario il sorriso.

Fummo amici da quel giorno, soggiunge l' oratore, il quale, ricordando le parecchie occasioni che ebbe di lavorare insieme col Belgrano e l' amicizia che ad esso lo univa, ringrazia Cesare Imperiale che a nome della Società Ligure di Storia Patria lo invitò a parlare del compianto professore.

Due amori — prosegue il conferenziere — ebbe il Belgrano: lo studio e la casa, le carte antiche di Genova, la donna a cui giovanissimo aveva dato il suo nome, e le due figliuole che gli rimasero dopo la morte di lei, consolatrici dei suoi anni operosi.

Qui il Barrili tratteggia mirabilmente il quieto ambiente e la vita claustrale degli anni giovanili dello storico insigne, nell'archivio notarile di Stato e di San Giorgio.

Passa quindi ad esaminarne le opere. Il primo suo scritto, egli dice, fu opera di gratitudine: la *Vita e le opere del marchese Gerolamo Serra*, il primo che scrivesse una Storia di Genova. Dopo questa rivendicazione della gloria del Serra, si accinse a illustrare i *Documenti inediti delle due crociate di Ludovico IX re di Francia*, in cui profuse una quantità di notizie illuminanti molti punti oscuri della vita economica di Genova, nel secolo XIII, poichè, come è risaputo, questo re venne a vettovgliarsi a Genova.

Descrive minutamente le consecutive ricerche erudite, frutto delle quali fu la *Vita privata dei Genovesi*, che, oltre ad offrire utilità di prontuario, è una vera opera d'arte.

Osserva come il carattere artistico di organica esposizione non abbia mai abbandonato il Belgrano, e come in ciò egli si distingua dagli eruditi della nuovissima scuola, usa — dice l'oratore — ad ammontar sabbia, senza far mai buon impasto di calce. Pare impossibile; — aggiunge argutamente il Barrili — ma c'è tuttavia della gente che non riconosce per dottrina se non quella che riesce a fastidio, volendo noiosi i ricercatori per poterli gabbellare eruditi. A questi patti il Belgrano non avrebbe voluto certo apparire erudito.

Il conferenziere espone quindi il metodo geniale della ricostruzione ch'ebbe il Belgrano nella *Illustrazione del Registro della Curia Arcivescovile di Genova*; esaminando poscia questo importante lavoro, non può a meno di notare quanta luce sia da esso venuta sui natali del Comune di Genova.

Impossibile riassumere la splendida concentrazione che fa quindi il Barrili della ipotesi del Belgrano sulla formazione del Comune italiano, ipotesi già svolta per un'altra parte d'Italia dal De Simoni.

Passando quindi ai successivi lavori del Belgrano, l'oratore nota che, come fu gloria di lui aver chiarite le origini della fortuna dei Genovesi in patria, fu pure merito suo di aver dato nella sua *Storia delle Colonie* il primo saggio compiuto e ordinato della loro potenza marittima; come di aver procurata, presso l'Istituto Storico, la prima edizione critica degli *Annali di Caffaro* e, nella R. Commissione Colombiana, la monumentale raccolta di documenti, onde rifulge più che mai rivendicato a Genova il maggior dei suoi figli, e ciò non per appagamento di vanità, che poco sarebbe, ma per onore del vero.

Ricorda poi i lavori minori del Belgrano, da lui pubblicati nei giornali e poscia raccolti nel volume *Imbreviature di Giovanni Scriba*, al quale

avrebbe fatto seguire l'illustrazione di una bizzarra figura di notaio genovese del Duecento, Mastro Salomone, se la morte non fosse venuta a toglierlo anzi tempo ai suoi studi dilette.

Laboravit, militavit: ecco tutta la vita di Luigi Tommaso Belgrano, conclude il Barrili, ecco la vita di tutti coloro che studiano indefessi; e la folla stupisce che tanto facciano, a tanto possano bastare, mentre essi dedicano al tavolino tutte le ore che altri dedica ai passeggi, e agli svaghi d'ogni genere.

L'illustre conferenziere finisce con un saluto al pubblico scelto e numeroso che l'ascolta.

Non resistiamo alla tentazione di riferirne, alla meno peggio, la poetica e felicissima chiusa. Dopo aver accennato a tutti coloro che mostrarono di amare questa nobile città e con gli studi storici contribuirono direttamente o indirettamente a ricostruire il glorioso passato di Genova, egli dice:

« E vedo voi che così numerosi avete qui portato suffragio di autorità, di sapere, di grazia qui, in questo tempio dell'arte, in questo storico palazzo dei Brignole Sale.

» Come amarono Genova ancor essi!

» L'ultima loro discendente lasciò alla città i suoi palazzi; onde oramai mezza la via Garibaldi, non più di privati, può dirsi patrimonio del popolo genovese. E Paolina Adorno nei Brignole, antica padrona di casa, rianimando del suo spirito gentile la bellissima effigie, può sorridere alle belle padrone dell'oggi, che amano arte e dottrina, e che all'opera dotta di Luigi Tommaso Belgrano recano il consenso e il suggello di un scritto, e alla memoria di lui, più dolce tributo, una lagrima. O lagrima buona tu veramente sei la perla dei cuori! ».

Terminato il discorso, l'oratore tra gli applausi vivi e insistenti del pubblico, viene complimentato dalle autorità, dalle dame, e dai numerosi ammiratori che lasciano le splendide sale col solo rincrescimento che l'affascinante discorso abbia fatto passar troppo brevemente i 5 quarti d'ora che pure è durato.

*
**

Oltre la Società Ligure di Storia Patria, anche la Commissione Conservatrice dei Monumenti della Liguria, ha voluto commemorare degnamente L. T. Belgrano, che ne fu uno dei membri più operosi, e nella seduta del 7 Aprile 1896 il comm. Tammar Luxoro pronunciava sentite parole in ricordo del compianto collega.

**

I francesi nell' antico dipartimento di Montenotte. — Il periodo dell' annessione della Liguria alla Francia durante l' impero del primo Bonaparte, ha una importanza particolare non solo nelle memorie di quell' ameno lembo occidentale di terra italiana che costituiva in allora il dipartimento di Montenotte, ma nella storia istessa delle due nazioni sorelle, le vicende delle quali ebbero tanta parte nella evoluzione moderna della civiltà europea

Il signor cav. Agostino Bruno, ben noto agli studiosi per altre importanti ricerche archivistiche, si propone di pubblicare una serie di note politiche e amministrative, dal 1805 al 1814 nelle quali tratta quel periodo, per quanto riguarda il detto dipartimento, colla scorta dei documenti diligentemente ritratti dagli archivi savonesi.

Il lavoro, che conterà di diciassette monografie si propone di rilevare l' importanza di quella regione nella vita nazionale, mostrando il conto che se ne dovrebbe fare per rendere profittevole lo spirito di iniziativa e l' operosità dei suoi abitanti. Esso costituisce la pagina principale di tutta la moderna storia savonese, che verrà in seguito compiuta con altri due lavori già in pronto: « Appunti di storia savonese dal 1815 alla promulgazione dello Statuto nazionale » e « Storia amministrativa ed economica di Savona dal 1848 sino al presente.

**

Lettere inedite di Andrea Doria. — Nella Biblioteca Estense di Modena, si trovano, racchiuse in due cartelle della cosiddetta Miscellanea Campori, molte lettere inedite e tutte importantissime di Andrea Doria, dirette a Don Ferrante Gonzaga capitano generale di Carlo V in Italia e scritte evidentemente per informare via via il Gonzaga stesso e l' Imperatore degli avvenimenti genovesi e delle imprese navali.

In tutte, codeste lettere sono 172, ed abbracciano il periodo dal 1537 al 1560. Sono scritte in Italiano, eccetto tre che sono in lingua spagnola; la maggior parte sono soltanto dal Doria firmate: diverse contengono aggiunte di pugno del gran Genovese e una sola è tutta scritta da lui. Parecchie sono lunghissime e tutte di rara importanza per la storia dell' epoca.

Il sottobibliotecario della Estense, Piero Carboni, ha già pronte per le stampe queste lettere che pubblicherà prossimamente insieme con molte altre del Doria stesso, da lui trovate altrove, in appendice ad un suo studio che avrà per titolo *Andrea Doria ed i suoi tempi* (da nuovi documenti). E

con le lettere inedite stamperà altri documenti di rara importanza che getteranno nuova luce sulla storia di Andrea Doria e del secolo XVI.

Tale annuncio ha sollevato polemiche di vario genere e da varie passioni ispirate; perciò noi abbiamo voluto rivolgerci direttamente al signor Carboni che, in data del 19 aprile u. s., ci rispondeva:

« Quanto alle lettere *inedite* del Doria (parlo di quelle che trovansi nella Estense) io non le ho *scoperte*, ma soltanto *trovate e copiate*.
» Altri documenti posso dire di aver propriamente scoperti, ma non hanno
» nulla a che fare con le miscellanee famose del marchese Campori. »

« Tanto per la verità.

» Ben volentieri le manderei il cenno che mi fa l'onore di chiedermi
» per il *Giornale Ligustico*, se non fossi indisposto e febbricitante. Per questo
» numero, già sotto stampa, è impossibile, ma preparerò per il numero venturo.

Aspettiamo il libro promesso e giudicheremo spassionatamente, dolenti che ad un lavoro che promette essere importante si sia voluto levar molta parte di serietà con una *réclame*, forse troppo inopportunamente lanciata da una parte, e troppo malignamente interpretata da altri.

*
**

Autografi di Giunio Carbone. — Un giovane studioso della nostra città, attualmente in America, ci scrive di voler far dono alla Biblioteca Beriana di una pregiata raccolta di autografi di Giunio Carbone. l'autore del compendio della *Storia di Genova*. Fra questi manoscritti, alcuni sono veramente preziosi dal lato storico e letterario: ricordiamo, per averli già avuti tra mano, il dramma *i Tarquinii* e molte letterè dirette da Firenze a personaggi della nostra città.

Del dono non è però stata fatta consegna, perchè non scaduto ancora il limite di tempo concesso per consultarli ad un signore della nostra città che attende ad uno studio su Giunio Carbone.

*
**

Per una storia di Genova. — Il Prof. Federico Donaver, sta preparando un'ampia *Storia di Genova* in due o tre grossi volumi, dalle origini ai nostri giorni. L'opera non sarà un'esposizione scientifico-critica, ma sibbene in forma popolare, condotta in base agli studi più recenti e più accreditati e ai documenti resi di pubblica ragione. Il compendio già pubblicato dal Donaver nel 1891 (Tipografia Sordo-muti) si può considerare come l'indice,

la traccia del nuovo lavoro, il quale sarà poi corredato di piante topografiche e di cartine geografiche, nonchè d'illustrazioni storiche, secondo l'uso moderno.

Non è improbabile che la pubblicazione di questo lavoro sia fatta a fascicoli, per maggiore comodità degli acquirenti, e per dare all'opera più facile ed estesa diffusione; anzi noi consiglieremmo all'amico autore e all'editore di adottare questo sistema oggidì generalmente usato per lavori voluminosi.

Mentre diamo la notizia di questa nuova *Storia di Genova*, siamo lieti di annunziare che lo stesso Donaver pubblicherà coi tipi della tipografia del R. Istituto Sordo-muti, un volume in 8.º di circa 400 pagine intitolato: *La Beneficenza Genovese*, note storiche e statistiche raccolte ed offerte in occasione del III Congresso Nazionale delle Istituzioni di Beneficenza, che avrà luogo in Genova nel prossimo autunno.

Questo volume sarà un breve riassunto della storia della carità genovese, quasi prodromo di una compiuta e documentata storia delle Opere Pie della nostra città, invano fin qui desiderata.

*
* *

Autografo del Chiabrera. — Fra i manoscritti di casa Spinola messi in vendita dal Rossi di Roma, abbiamo notato l'autografo del Rugiero, del Chiabrera, dedicato ad Anton Giulio Brignole, marchese di Groppolo.

L'autografia del codice venne già rilevata da una nota del 1724 che dice: questo poema è scritto di propria mano dal Chiabrera, ed è applicato alla Casa Professa di Genova da G. B. Pastorini l'anno 1724.

Sarebbe desiderabile che l'autografo rimanesse in una delle tante Biblioteche della Liguria.

*
* *

Un dramma ignoto di PAOLO GIACOMETTI. — Per chi nol sapesse, diremo che i manoscritti del Giacometti furono in parte riscattati dal Ministero della P. I. e depositati nella R. Biblioteca Universitaria, ed in parte dal Municipio Genovese per la sua Biblioteca Civica.

Fra questi ultimi e precisamente nel volume quarto, abbiamo trovato un dramma intitolato *Camilla Turinga* che è fra i poco noti del Giacometti e forse non fu mai nè rappresentato nè pubblicato a stampa. In tale opinione ci induce una lunga postilla, apposta al dramma stesso su un biglietto listato a lutto dalla compianta signora Saglio, vedova del drammaturgo, la quale ci dà questa notizia:

« La signora Tessero diede a Paolo Giacometti l'incarico di un dramma.
 » Egli scrisse *Camiola Turinga*. Ne aveva compiuti tre atti, quando, in occasione della sua venuta in Genova, li lesse in una (sic) società delle
 » Letture scientifiche. Piacque assai. Finito il dramma nel maggio 1875,
 » egli lo spedì alla signora Tessero. Piacque infinitamente anche a Lei: essa
 » recitava come prima attrice con Bellotti-Bon, e, per diritto di scrittura,
 » ogni dramma messo in scena dalla Compagnia rimaneva proprietà del
 » capocomico. La Tessero pensò di sospendere la prima recita onde non
 » dividere gli utili col capocomico che poco di poi lasciava. In quel turno,
 » Giacosa avv. Giuseppe scrisse la *Partita a scacchi*. Fatalmente la *Partita*
 » *a scacchi* uccise la povera *Camiola*. Vi è in entrambe una scena identica.
 » Il dramma di Giacosa volò di trionfo in trionfo, e quello del mio povero
 » Paolo venne rimandato al di lui cassetto e vi giace ancora. Ciò che ne
 » soffersse il Paolo, nessuno può dirlo, io sola lo so.

» Luisa Saglio ved. Giacometti.

In quale seduta della Società di Letture scientifiche il Giacometti abbia letto i tre primi atti del dramma non sappiamo, giacchè se la Società a cui si allude è quella stessa che tuttora vive e fiorisce in Genova, nessuna notizia in proposito abbiamo trovata nelle « Effemeridi » che la Società pubblicava verso quell'anno dalla tipografia Schenone. Ben più difficile ci sarebbe indicare quale sia la « scena identica » che la signora Saglio ravvisava nel dramma di suo marito e in quello del Giacosa, troppo noto perchè se ne debba qui riassumere il semplice intreccio.

Invece la *Camiola* del Giacometti è in quattro atti: l'azione si svolge a Messina verso l'anno 1339, e, nella sua prima parte, rassomiglia di molto alla leggenda che il Poeta mette in bocca a Camiola nella scena I del III atto:

Era Valfrida, giovane e bella,
 ricca signora di gran castella,
 ma disamata languia soletta

la poveretta.

Senza speranza che di morire
 pel figlio ardeva di crudo sire,
 schiavo a quei giorni degli invasori
 barbari morì.

Gran prezzo il mauro ladro sovrano
 chiedeva al sire, ma sempre invano
 chè dal reo padre partia reietto
 il giovinetto.

